

Giocare da grandi. La nuova Faro e il suo contributo all'educazione pedagogica

Original

Giocare da grandi. La nuova Faro e il suo contributo all'educazione pedagogica / Filippini, Ali. - In: MD JOURNAL. - ISSN 2532-5507. - ELETTRONICO. - 17:1(2024), pp. 88-99.

Availability:

This version is available at: 11583/2995601 since: 2024-12-18T14:51:12Z

Publisher:

MEDIA MD

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Giocare da grandi

La Nuova Faro e il suo contributo all'educazione pedagogica

Ali Filippini Politecnico di Torino DAD
ali.filippini@polito.it

L'azienda Faro (1945-2015), poi La Nuova Faro, ha attraversato con grande successo la seconda metà del secolo scorso introducendosi anche nei programmi didattici delle scuole. Attraverso le sue copie perfette, in miniatura, di oggetti presenti nelle case degli italiani e nei luoghi del lavoro, Faro si presta a raccontare l'evoluzione del giocattolo nella cornice dei cambiamenti sociali, di consumo e degli stili di vita. L'azienda, inoltre, consolidandosi negli anni in cui il design italiano acquisisce una sua marcata identità, risulta interessante per i rapporti intercorsi con altre imprese del Made in Italy nel distretto produttivo in cui si radica. Il contributo ripercorre e sistematizza attraverso materiali d'archivio una parte della sua grande collezione di giochi.

Mini casalinghi, Gioco imitativo, Genere, Giochi educativi, Eduteinment

The Faro company (1945-2015), later La Nuova Faro, went through the second half of the last century with great success, even introducing itself into the educational programs of schools. Through its perfect, miniature copies of objects present in Italians' homes and workplaces, Faro lends itself to telling the story of the evolution of toys within the framework of social, consumption and lifestyle changes. The company, moreover, consolidating in the years when Italian design acquired its own marked identity, is interesting for the relationships it had with other Made in Italy companies in the production district in which it is rooted. The contribution traces and systematizes through archival materials a part of its large collection of toys.

Mini housewares, Role play, Gender, Educational toys, Eduteinment

Premessa

Il caso studio verte sulla sistematizzazione di una serie di informazioni relative alla storia della ditta La Nuova Faro. L'abbondanza di materiali raccolti nel corso degli anni deve ancora trovare una sua forma di archiviazione; tuttavia, nel corso degli ultimi dieci anni non sono mancate le occasioni di divulgazione ed esposizione di una parte del materiale attraverso le attività dell'associazione culturale Mastronauta di Omegna nella persona di Andrea Ruschetti. Il testo beneficia di una serie di interviste rilasciate da quest'ultimo e di fonti documentali attraverso le quali è stato possibile ricostruire alcuni passaggi della lunga ed articolata vicenda dell'azienda piemontese.

Una fonderia per mini casalinghi

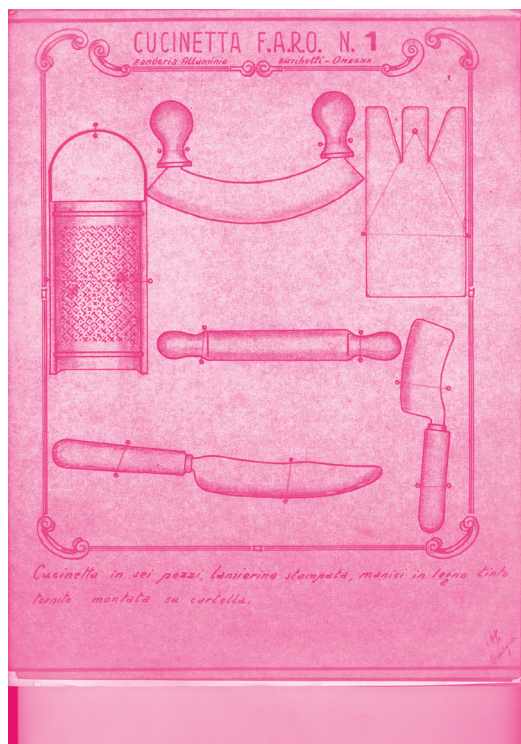
Nel 1944 Remo Ruschetti avvia una società per la produzione di giocattoli in legno e metallo con cui realizza monopattini, piccoli carretti e cavallini in legno fino al 1946, quando un incendio distrugge l'intero laboratorio mettendo fine all'attività. Questa prima fase, ancora legata a un'idea di gioco e di giocattolo di sapore Arts and Crafts, è destinata a cambiare quando, contestualmente, si iniziano a realizzare i primi giocattoli che riproducono in scala dei veri casalinghi in alluminio [1]. Nel 1945 infatti erano iniziate le attività della fonderia in alluminio F.A.R.O. (Fonderia Alluminio Ruschetti Omegna) per produrre attrezzi da cucina; l'idea di produrre anche delle serie in miniatura ricalca l'istinto imitativo dei bambini nell'adeguarsi all'esempio dei grandi, a partire dai contesti domestici e familiari che influenzano i loro giochi.

Gli articoli sono l'esatta replica di alcune tipologie a catalogo, come lo schiacciapatate, tra i primi realizzati in scala ridotta, e i servizi di pentole, tutti prodotti regolarmente dal 1948 grazie anche al passaggio dal forno a carbone a nafta. Gli oggetti sono venduti in serie assemblate: i tegamini dalla finitura in rame compongono le prime *Serie ramate* per le bambine; con i tegami più grandi sono realizzate scatole accessoriate di mestoli, grattugie, taglieri, schiacciapatate [fig. 01] e si producono anche versioni in scala della caffettiera napoletana e macinini giocattolo. Le prime scatole riportano la scritta *The Farus, Kitchen utensil* affiancata al logo con il disegno della Lanterna di Genova, scelto dalla co-fondatrice Maria Angeretti come simbolo del commercio e dell'export [fig. 02]. E cavalcando il successo di alcuni articoli del mondo cucina entrati a pieno titolo nelle case degli italiani, nella preveggenza del loro valore come icone del Made in Italy, nel 1955 l'azienda sigla con Bialetti un contratto per produrre *Mokina*, il modello in scala della

Moka Express brevettata cinque anni prima. La caffettiera ha il corpo a otto faccette, la capacità di mezza tazza ed è rigorosamente funzionante, realizzata in alluminio attraverso conchiglie-stampi che seguono il medesimo processo produttivo dell'originale [2]. «Sono piccola ma funziono e faccio il caffè espresso come le grandi» è il claim che ne accompagna la comunicazione segnando la svolta verso i giocattoli per bambini ispirati dal mondo degli adulti.

A imitazione degli adulti

Sul finire dei Cinquanta l'articolo casalingo entra in crisi per la grande concorrenza e la scelta è di dedicarsi solo ai giocattoli in miniatura ispirati agli oggetti del settore. Ciò rinforza, come visto, la costruzione di un universo imitativo per le bambine rispetto alle attività domestiche delle madri [fig. 03] ma nello stesso tempo per i maschi è introdotta la novità delle scatole per imparare l'arte del traforo; merceologia in seguito ampliata con altre attrezzature per



01
Disegno dei primi anni Cinquanta delle prime cartelle attrezzi gioco per bambine con mezzaluna, grattugia, tagliere, rullo pasta, spatola. Archivio La Nuova Faro

01



02

l'hobbistica al fine di fare apprendere, giocando, l'arte del carpentiere o del piccolo falegname.

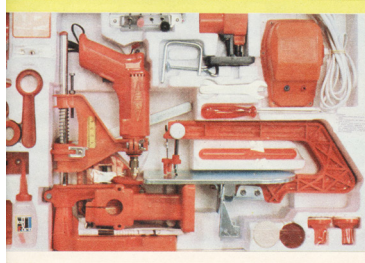
Loggetto simbolo di quest'apertura oltre al casalingo, e al genere femminile, è l'archetto per il traforo introdotto nel 1956 con cui diverse generazioni di scolari si sono cimentati in classe o tra le pareti domestiche. Si tratta di un semplice attrezzo costruito in tubo di acciaio alle cui estremità sono fissati gli attacchi per la chiusura del filo; la presenza di due pinze automatiche facilita l'inserimento della lama e grazie a una tacca sporgente si appoggia funzionalmente allo spigolo del tavolo.

Giocare e imparare [fig. 04] è il binomio con cui l'azienda in quel decennio si orienta verso un immaginario ludico-pedagogico differenziato in base al sesso di appartenenza, e inevitabilmente esposto agli stereotipi in tempi non ancora interessati alle questioni di *gender divide*.

Considerato come i Gender Studies attribuiscono ai giochi rilevanza nella costruzione dell'identità e dei comportamenti sociali, tra i quali la scelta della professione, ci troviamo di fronte a un classico esempio, presente nei giochi di ieri come di oggi, che destina ai maschi tecnologia, creatività e manualità e alle femmine la cura di sé e degli altri, preparando in questo caso la bambina alla "causalità domestica" (Scavuzzo, 2024).

Il "gioco di ruolo" assume la dimensione di una pratica sociale, una condizione visibile dalle illustrazioni delle

02
Stand Faro
alla Fiera
Campionaria di
Milano del 1953.
Fonte: Archivio
La Nuova Faro



Un'esperienza preziosa

Bricolage è vocabolo francese che significa « piccoli lavori per la casa: idraulica, falegnameria, tappezzeria ». Ai ragazzi che si appassionano al bricolage, è ovvio, non si può chiedere tanto, ma anche mettendo insieme semplici cornici, o preparando mensole, o verniciando vecchi utensili, il ragazzo assume un'esperienza preziosa al divertimento e alla soddisfazione di vedere realizzata una « cosa sua ». Ecco in questa pagina alcuni prodotti della Nuova Faro, i cui tecnici propongono articoli da bricolage particolarmente adatti ai giovani. È, nota importante, non solo ai maschiotti: è stata studiata una scatola che consente alle femmine di cimentarsi come cuche. Dentro c'è tutto quanto serve a « far da mangiare »: bilancia, stampi per dolci, vassoi, setacci, filtri, eccetera eccetera.

03
Foto pubblicitaria
dei primi anni
Sessanta con
servizi di pentole.
Fonte: Archivio
La Nuova Faro

04
L'archetto per
il traforo con il
trapano elettrico
Jolly Drill in una
pubblicità anni
Settanta. Fonte:
Archivio
La Nuova Faro

scatole con colori, grafiche e simboli che lasciano intendere come gli utensili da cucina fossero dominio delle bambine e gli attrezzi per l'hobbistica di interesse esclusivo dei maschi (Annichiarico, 2018, p. 187). Seppur basata su fondamentali studi della psicologia la questione è tema di divulgazione, come ben esemplifica, a fine anni Settanta, il testo che accompagna la descrizione di alcuni articoli in un inserto della popolare rivista Oggi: «Ecco in questa pagina alcuni prodotti la Nuova Faro, i cui tecnici propongono articoli da bricolage particolarmente adatti ai giovani. E, nota importante, non solo ai maschietti: è stata studiata una scatola che consente alle femminucce di cimentarsi come cuoche. Dentro c'è tutto quanto serve a "far da mangiare": bilancia, stampi per dolci, vassoi, setacci, filtri, eccetera eccetera» (Mendolia, Ruschetti, 2015, p. 168).

La Nuova Faro nei programmi educativi

Quando l'azienda cambia il nome in La Nuova Faro con il passaggio di consegne a Sandro Ruschetti (l'«Omino con la barba», come nel nuovo logo di Renato Barberis che ne diventa l'effigie commerciale) si iniziano a esportare nel mercato americano i primi mini servizi per il caffè e da cucina. L'apertura del mercato americano avviene nel 1972 per tramite dell'agente Virginia Bayley e la ditta Child Craft (attiva dal 1954 nella fornitura di arredi e giochi per asili) con una gamma di servizi per la casa in alluminio pesante, con tutta probabilità destinate a scuole dove veniva applicato il metodo Montessori – per favorire un primo contatto con l'arte culinaria – in un momento in cui tornava a guadagnare ampia popolarità [3].

Sono quattro [4], in particolare, i servizi esportati: un "servizio cucina", un "servizio da caffè", un "servizio spiaggia" per giocare con la sabbia, un "servizio di palette" cucina (*Premiata Fonderia Faro (1945-1960)*, 2020). I quantitativi richiesti sono elevati e alcuni particolari dei pezzi verranno prodotti con nuove attrezzature di stampaggio attraverso presse oleodinamiche, al posto del tornio tiralastra, per garantirne una maggiore produzione.

Ma altrettanto successo avranno negli stessi anni, soprattutto in Europa e in Francia, le scatole bricolage dedicate ai maschi. Queste sono note in Italia pure per la loro adozione nelle scuole secondarie dal momento che la riforma scolastica del 1963 – che istituiva e organizzava le scuole medie obbligatorie come le conosciamo oggi – introduce l'insegnamento di applicazioni tecniche con la differenziazione tra attività maschili e femminili [5]. In questo contesto le mansioni laboratoriali prevedono per i ragazzi anche la realizzazione di piccoli progetti con il

traforo, mentre alle ragazze è offerto il ricamo, l'uncinetto e il punto croce, oltre a nozioni di economia domestica allargate alla cucina [6].

L'invenzione dei mini elettrodomestici

Negli anni a venire la componente tecnologica entra gradualmente nella progettazione dei giocattoli accompagnandosi all'introduzione in massa degli elettrodomestici nelle abitazioni che ispirano prontamente l'immaginario de La Nuova Faro. Il riferimento non è più solo quello della massaia-cuoca o del falegname della tradizione. Le varie tipologie vengono "elettrificate" per rifornire il mercato con delle autentiche novità e così, ad esempio, nel 1969 nel settore dei giochi maschili ai trafori si affianca il primo trapanino elettrico *Jolly Drill*, con seghetto e smerigliatore («trafora, fora, lucida, smeriglia» riporta la pubblicità) come i primi trapani multifunzionali americani [7]. Per estensione è sviluppato anche un vasto assortimento di piccoli elettrodomestici, alcuni funzionanti con motori a pila [fig. 05]. Lo stereotipo della bambina che gioca con le pentole è superato, ora fa il bucato come la casalinga-mamma della società dei consumi usando *Lily Bel*, riproduzione dell'allora moderna lavastoviglie elettrica, con coperchio a campana trasparente per vedere i cicli operativi della macchina [8]. E ancora, tra i giocattoli per bambina che simulano la cura della casa e della famiglia, conoscono un autentico boom i ferri da stiro, come il modello *Ariete* o *Stirella micromax*. Sono tutti realizzati



05
Alcuni piccoli elettrodomestici funzionanti con motori a pila degli anni Settanta. Fonte: Archivio La Nuova Faro



06

attraverso licenze di produzione concesse dalle rispettive aziende, come avviene anche per la macchina per la pulizia *100 Gradi Steamatic* e, più tardi, nel 1991, con la versione giocattolo della macchina per il caffè *Baby Gaggia* [9]. E queste “miniaturizzazioni” [10], in seguito oggetto di collezionismo da parte degli adulti, aiutano dal punto di vista storico a ricostruire le forme di molte tipologie di elettrodomestici dagli anni Sessanta (Pansera, 2016, p. 22). Negli anni Ottanta entra in azienda il designer tedesco Leonhard Augestein, assumendo per i quindici anni a venire la direzione artistica: suo è il progetto di *Cookie*, la prima cucina monoblocco in plastica – prima esistevano solo accessori cucina e fornelli da tavolo a pile come *Friggi Magic* (1980) che simulava l’acqua che bolle – con piano girevole e lato con fornello e lavello con pompa d’acqua funzionante [11]. Più in generale, in quel periodo, dalle cosiddette scatole-vetrine con gli accessori per il bricolage o la cucina si passa a progettare giochi più voluminosi, come i diversi trolley accessoriati per il pronto soccorso o l’attrezzatura per la parrucchiera, mini officine, finti tavoli da disegno tecnico per aspiranti geometri-architetti [fig. 06].

06
I giochi in plastica per bambini degli anni Ottanta progettati con il designer Leonhard Augestein. Fonte: Archivio La Nuova Faro

Conclusioni: tra giochi imitativi e eduteinment

Qual è dunque l'influenza di questi giochi sulle pratiche pedagogiche e il design educativo del secolo scorso anche alla luce del dibattito contemporaneo?

Ricordiamo anzitutto come dagli anni Settanta La Nuova Faro entri nei cataloghi di fornitura delle scuole così che i suoi giochi sono adottati come strumenti didattici per i nuovi programmi educativi. In quegli anni, ad esempio, i kit per l'arte del traforo si arricchiscono con delle serie dedicate all'apprendimento di nozioni di storia e geografia: compaiono così le sagome da ritagliare delle regioni italiane, dei continenti, degli stati europei, ma anche i monumenti dei capoluoghi italiani, i personaggi storici e le maschere tradizionali.

Il design e l'editoria offrono in quegli anni forse il loro migliore contributo all'attività di apprendimento in età scolare e in questo contesto i giochi de La Nuova Faro, similmente ai libri e ai giochi di Bruno Munari ed Enzo Mari per Danese, costituiscono un unicum contrapponibile alla proliferazione dei dispositivi digitali e multimediali attuali.

Quanto alla componente di accompagnamento alla crescita e alla formazione, le riproduzioni giocattolo fuori scala desunte dal mondo degli adulti, oltre a sviluppare abilità nel bambino, hanno contribuito sul piano pedagogico ad assecondare quel "facciamo finta che" alla base del gioco di imitazione che, nella sua essenza, è anche un gioco di ruolo molto semplice prima che questi venissero inventati formalmente (Ghilardi, Salerno, 2007, p. 13). Degli strumenti, nuovamente, che accompagnano la maturazione della personalità infantile, mai passati di moda se si guarda all'offerta odierna dove sono presenti le stesse tipologie dell'azienda di Omegna: i mini elettrodomestici in co-branding, i kit per la pulizia della casa, le mini cucine e quant'altro. Gli originali hanno accompagnato, soprattutto negli anni del boom economico, la crescita di intere generazioni rappresentando, mutatis mutandis, una sorta di montessoriano "materiale di sviluppo". Per quanto la pedagogia moderna attribuisca più valore al cosiddetto giocattolo poco strutturato [12] che lascerebbe più spazio all'educazione e allo sviluppo cognitivo del bambino, mentre l'industria del giocattolo si limita ancora troppo a miniaturizzare modelli adulti, pur sofisticati, che non lasciano spazio all'immaginazione e all'apporto creativo (Guerrieri, 2021, p. 148).

Si potrebbe altresì affermare come la presenza dei giocattoli de la Nuova Faro, tra gli anni Sessanta e Settanta, supporti indirettamente il dibattito intorno al diritto, quasi un lavoro, al gioco dei bambini [13] quando, in Italia

come altrove, si sta costruendo il profilo di un “baby consumatore” al quale rivolgersi con sempre nuove invenzioni (Kinchin, 2012, p. 183).

In ultima analisi, alcuni prodotti come i kit per il bricolage possono essere analizzati e riconsiderati come strumenti finalizzati a una sorta di *eduteinment*, ambito dove negli ultimi anni l'azienda investirà maggiormente. Nel Duemila, infatti, viene creato Ludiko, un laboratorio di ricerca per lo sviluppo di nuove idee e lo studio della cultura del gioco, con giochi di strategia (come *Madame X*, versione evoluta della dama) che spostano l'attenzione anche ai cosiddetti *kidult* ai quali è rivolta pure la fortunata collezione di accessori, giochi e tessuti *Pups*, selezionata dalla Triennale di Milano per la mostra *The New Italian Design* (Annichiarico, 2007).

NOTE

[1] Il territorio dell'attuale Verbanò – Cusio – Ossola, distretto dei casalinghi, è noto per la presenza di fonderie e aziende votate alla loro produzione. È qui che storicamente si sono sviluppate le attività di Alessi, Lagostina, Bialetti ma anche di aziende di elettrodomestici come Girmi; tutti marchi con i quali la storia de La Nuova Faro si intreccia negli anni.

[2] Prodotta ininterrottamente fino al 1991 quando sia per rispettare le normative di sicurezza sia per i costi viene riproposta in plastica.

[3] Il metodo Montessori si diffuse nel 1911 e divenne noto nel campo dell'istruzione; tuttavia, il conflitto con il metodo educativo americano e la pubblicazione nel 1914 di un opuscolo critico (Il sistema Montessori esaminato) del pedagogista William Heard Kilpatrick ne limitò la diffusione fino al 1960 quando tornò a diffondersi in migliaia di scuole.

[4] Il “servizio cucina” è composto da una pentola dal diametro di tredici cm, un colapasta, tre tegami, un mestolo e una teiera; il “servizio da caffè” da sei tazze con piattino e zuccheriera, caffettiera, lattiera; il “servizio spiaggia” di un grande setaccio e barattoli di diametro diverso anche con fondo forato; il “servizio di palette” da spatola, cucchiaio forato, palette e schiacciapate, tutti con manico in legno. I servizi di pentole, destinati ad attività collettive, hanno dimensioni leggermente superiori alle normali e gli standard qualitativi americani impongono speciali trattamenti per l'ossidazione, con lavorazioni che incidono sui costi.

[5] Una seconda riforma, nel 1979, cancella le diversità di programma e cambia il nome in “educazione tecnica” adottando un programma più teorico.

[6] Così come ereditato dall'insegnamento di quell'“arte del gestire la casa” impartito alle ragazze a partire dalla riforma Gentile del 1923.

[7] La produzione inizia con un ordine di tremila pezzi da parte di Upim, che con La Rinascente e Standa è tra i clienti dell'azienda.

[8] Costruita dalla F.lli Cane (storica ditta di stampaggio plastico) a scopi promozionali e successivamente venduta a La Nuova Faro per una più capillare penetrazione nel settore giocattolo, fu venduta e distribuita da tutti i grossisti italiani e oggetto di una fornitura omaggio della Fiat alle bambine dei dipendenti (7000 pezzi).

[9] "Il boom dei baby-casalinghi. Il Cusio regno degli elettrodomestici per bambini" è il titolo di un articolo in Stampa Sera del luglio 1986 che illustra il successo di vendite ed esportativo dell'azienda. Alcuni di questi sono inseriti nella mostra *Switch on. Dal manodomestico all'elettrodomestico*, a cura di Anty Pansera, alla Biblioteca Umanistica dell'Incoronata durante la Milano Design Week 2016.

[10] Quelle dell'azienda non sono miniature ma riproduzione in scala ridotta; il fenomeno delle miniature di design risale alla seconda metà del 2000 con Vitra (Miniatures Collection) e continua più recentemente con Alessi e Mattel -Kartell. Meriterebbe certo un approfondimento il confronto tra l'impegno di un tempo e i risultati odierni della "miniaturizzazione" ai fini del gioco.

[11] Fu premiata nel 1989 dall'Australian Toys Association come giocattolo dell'anno per bambine e destinata a evolversi con altri modelli fino al 2000. Ricordiamo anche la cucina modulare Twinny (2000) con licenza Maggi per la Germania e Alessi per l'Italia (che nel 1999 autorizza la riproduzione in miniatura del bollitore conico di Aldo Rossi).

[12] Che lascia aperte molte strade alla fantasia e al contributo creativo del bambino. Un esempio di giocattolo non strutturato, tout court, è un oggetto di uso comune e domestico che il bambino trasforma in giocattolo.

[13] Tema caro allo psicologo Antonio Miotto, pioniere della psicologia dell'età evolutiva in Italia, sostenitore di come l'attività ludica del bambino non sia totalmente staccata da quella lavorativa dell'adulto. Curiosamente un testo redatto dall'Ufficio Pubblicità de La Rinascente per il catalogo giochi del 1968 dice che «è legittimo parlare di un diritto al gioco del fanciullo, come si parla di un diritto al lavoro dell'adulto. Non c'è contrapposizione» (in Mendolia, Ruschetti, 2015, p. 255).

REFERENCES

Il fantastico mondo dei nuovi giochi creati "dall'omino con la barba", La Nuova Faro, catalogo promozionale, Omega, **1980**, pp. 50.

Ghilardi Marcello, Salerno Ilenia, *Giochi di ruolo: estetica e immaginario di un nuovo scenario giovanile*, Latina, Tunuè, **2007**, p. 13.

Annicchiarico Silvana, *The New Italian Design. Il paesaggio mobile del nuovo design italiano*, (Catalogo della mostra 20 gennaio - 25 aprile 2007, La Triennale di Milano), Milano, Triennale di Milano Servizi, **2007**.

Kinchin Juliet, *Century of the child, growing by design, 1900-2000*, New York, Museum of Modern Art, **2012**, pp. 264.

Mendolia Francesca, Ruschetti Andrea (a cura di), *70 anni dentro un Faro*, Omegna, La Nuova Faro, **2015**, pp. 347.

Pansera Anty, Chirico Mariateresa (a cura di), *Switch on. Dal manodomestico all'elettrodomestico*, (catalogo della mostra 9-22 aprile 2016, Biblioteca Umanistica dell'Incoronata, Milano), Segrate, Scalpendi, **2016**, pp. 40.

Annicchiarico Silvana, *Giro Giro Tondo. Design for Children*, (Catalogo della mostra 1 aprile 2017-18 febbraio 2018, X Triennale Design Museum), Milano, Electa, **2018**, pp. 432.

Premiata Fonderia Faro (1945-1960), Omegna, Associazione culturale Mastronauta di Omegna, **2020**.

Guerrieri Irene, *Il giocattolo e il suo design*, Milano, FrancoAngeli, **2021**, pp. 148.

Scavuzzo Giuseppina, "Genere, gioco e architettura. Viaggio nella casa dei sogni di Barbie", *La Rivista di Engramma* n. 213, **2024**.

https://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=5554 [16 settembre 2024]